

## «TUTTA COLPA DI OVERTON?»

*Sociologia e difesa della vita*

Giuliano Guzzo

La sociologia – come disciplina - può dire qualcosa sulla difesa della vita? E se sì, che cosa? Per sviluppare delle risposte a questo interrogativo, partirei proprio dalla finestra di Overton, richiamata nel titolo assegnato al mio intervento, e che come sappiamo è un modello di rappresentazione delle possibilità di cambiamenti nell'opinione pubblica, che descrive come delle idee, agli inizi *totalmente* rigettate, possano essere poi accettate *pienamente* dalla società.

In pratica, questo modello – che prende il nome dal suo ideatore **Joseph P. Overton** (1960–2003) – traccia la possibilità di evoluzione delle idee e, in particolare, spiega come un'idea, da *inconcepibile* (inaccettabile, vietato) possa diventare *radicale* (vietato, ma con delle riserve), poi *accettabile* (l'opinione pubblica sta cambiando), quindi *utile* (ragionevole, razionale), dunque *popolare* (socialmente accettabile) infine *legalizzata* (nella politica dello Stato).

### ABORTISMO DIFFUSO

Ora, non occorre essere specialisti di sociologia della comunicazione per osservare come la finestra di Overton non solo funzioni, ma funzioni – ahinoi – benissimo, in modo eccellente. E a dimostrarlo è proprio il caso dell'aborto: da pratica non solo rifiutata ma perseguita dalla legge, è divenuta qualcosa di legale, quindi di moralmente lecito e pare che oggi nessuno osi mettere in discussione la liceità dell'aborto volontario. Non solo, chi osa prendere pubblicamente posizione a favore della vita, rischia insulti pesantissimi.

Ricordo solo un caso, e cioè quello di Adele Parrillo, giornalista e scrittrice secondo la quale – cito testualmente un suo articolo - battersi contro l'aborto è una «*battaglia fondamentalista di molte associazioni cattoliche*» che «*rischia di non essere molto diversa dal perseguire il “miglioramento della razza” di memoria nazista*»<sup>1</sup>. Analisi assai bizzarra, questa, dato che i nazisti tutto erano fuorché antiabortisti, come dimostra il fatto che non erano al potere da neppure sei mesi quando, nel 1933, promossero l'aborto stabilendo per legge l'impegno a prevenire «*le nascite congenitamente difettose*».

### TUTTO FINITO?

Di aborto, insomma, benché si tratti di un fenomeno che a seconda delle stime, a livello mondiale, conta dai 40<sup>2</sup> ai 50 milioni<sup>3</sup> di casi all'anno, Ora, la sociologia che dice o può dire riguardo? Conferma o smentisce l'impossibilità possibilità di parlare

---

<sup>1</sup> *Ilfattoquotidiano.it*, 24.8.2014.

<sup>2</sup> Cfr. SEDGH G. - HENSHAW S. - SUSHEELA S. - ÅHMAN E. - SHAH I H. (2007) *Induced abortion: estimated rates and trends worldwide*. «Lancet». Vol.;370(9595):1338-1345.

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV. (1997) *Méthodes médicales d'interruption de grossesse*. OMS, Série de Rapports techniques.

ancora di aborto? Coloro i quali ritengono importante la difesa della vita, come possono muoversi? C'è solo un modo per farlo, ossia osservare quanto descrivono rilevazioni empiriche.

Negli Stati Uniti indagini eseguite nel 2010<sup>4</sup>, nel 2012<sup>5</sup> e nel 2016<sup>6</sup>, indicano che non solo gli antiabortisti sono vivi e vegeti, ma risultano essere *in crescita*.

E in Europa, o più precisamente, in Italia, si muove qualcosa?

Apparentemente no. Anzi, assistiamo sempre più spesso ad episodi in seno al mondo cattolico, anzi addirittura alla Chiesa cattolica stessa, che fanno pensare ad un drammatico cedimento<sup>7</sup>. Tuttavia, dato che in fondo è facile portare acqua al mulino del pessimismo, in questa occasione reputo più interessante (e utile) far emergere a livello statistico-sociologico quelli che possono a buon diritto essere considerati dei segnali, se non tali da generare entusiasmo vero e proprio, quanto meno incoraggianti rispetto al fatto che, per così dire, non tutto è perduto.

- **Mario Palmaro** (1968-2014), bioeticista cui questo seminario è dedicato, a commento proprio di un'indagine sociologica su come i temi bioetici siano percepiti a livello giovanile, se da una parte registrava una profonda ignoranza dei ragazzi su temi sui quali pure si dichiaravano preparati, dall'altra osservava che «*il dibattito sulla materia è, almeno tra i giovani, ancora molto aperto, e che la legalizzazione dell'aborto e la sua legittimazione mediatica e culturale non sono riuscite a soffocare l'inquietudine che ancora i ragazzi sperimentano avvicinandosi al tema*»<sup>8</sup>.
- In un suo libro dedicato al tema dell'aborto, lo scrittore **Antonio Socci**, ha ricordato un sondaggio insospettabile di simpatie cattoliche – non foss'altro perché a diffonderne gli esiti fu il quotidiano *La Repubblica* – risalente al 2004 nel quale si metteva in luce come solo il 29,7% degli italiani giudica l'aborto “moralmente accettabile”, mentre il 44,4 lo ritiene “moralmente sbagliato”. Numeri clamorosi, era il commento di Socci, che a quel tempo sono stati trattati molto elusivamente nella presentazione<sup>9</sup>.
- Nel 2011 è stata diffusa una rilevazione demoscopica a cura del **Censis** dalla quale emergeva come appena il 18,1% degli italiani – meno di uno su 5 – individua l'aborto legale come la migliore conquista degli ultimi decenni. Per dire, il divorzio è invece individuato come conquista migliore dal 45,3% degli italiani (riscuotendo 2 volte di più il successo dell'aborto come conquista) e quelle sul lavoro dal 66,2% degli italiani (riscuotendo oltre 3 volte di più il successo dell'aborto come conquista)<sup>10</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. SAAD L. (2010) *The New Normal on Abortion: Americans More "Pro-Life"*, «Gallup.com», 14.5.2010

<sup>5</sup> Cfr. SAAD L. (2012) *"Pro-Choice" Americans at Record-Low 41%*, «Gallup.com», 23.4.2012.

<sup>6</sup> «*Negli Usa sempre più persone contrarie all'aborto*». «LaStampa.it», 23.1.2016.

<sup>7</sup> Cfr. GUZZO G. (2017) *Accetta l'aborto fino a 18 settimane ed entra nelle Pontificia accademia*. «La Verità», 15.6.2017, pp.1-11.

<sup>8</sup> PALMARO M. *La bioetica come "indicatore di civiltà"* in PALMARO M. – SCANDROGLIO T. (a cura di) (2014) *Figli di un'etica minore*, Editori Riunity university press, Roma, p. 46.

<sup>9</sup> Cfr. SOCCI A. (2006) *Il genocidio censurato. Aborto: un miliardo di vittime innocenti*, Casale Monferrato (AI), p. 46.

<sup>10</sup> AAVV. (2011) *I valori degli Italiani. Gli italiani sono decisamente meglio di chi li rappresenta o li descrive*. «Censis»; 1-26: p.6.

## OVERTON NON E' INVINCIBILE

Credo che i dati poc'anzi esposti – tenendo presente che non solo parlano di un tema, l'aborto, di cui si parla poco e malvolentieri<sup>11</sup>, ma di una pratica divenuta legale da decenni e che oggi gode sempre di nuove varianti chimico farmacologiche – dicano essenzialmente una cosa, ma estremamente importante: l'aborto non è un tema chiuso. L'aborto è una ferita ancora aperta nella società italiana sulla quale si può ancora – si deve ancora – combattere. In che modo?

Per rispondere a questa domanda, esistono diverse possibilità di risposte. Alcune, per così dire, “di metodo” e altre “di sostanza”. Le prime riguardano le strategie, a livello pratico e con riferimento ad ogni singola questione, le seconde interessano invece più in profondità lo spirito del mondo *pro-life* e come esso dovrebbe agire. Iniziando con le questioni “di metodo”, tra le tante cose che potrebbero dire, credo che ci sia una parola d'ordine cui fare attenzione: **controinformazione**.

Il mondo *pro-life*, infatti, non può assolutamente contare sull'alleanza dei media tradizionali - che non solo non condividono la causa della vita, ma la avversano (in molti modi: proponendo sempre una lettura emotiva dei fatti, con la creazione e generalizzazione “del caso” singolo e con sondaggi tendenziosi) -, tuttavia può comunque affidarsi molto efficacemente, secondo me, alla controinformazione.

Che cos'è la controinformazione? La controinformazione, detto in parole molto semplici, è una lettura – una interpretazione - di uno stesso problema, o addirittura di uno stesso fatto, libera da vincoli ideologici che, nel nostro caso, sono di matrice progressista. Chi controinforma, cioè, non presenta un altro fatto, non fa scoop giornalistici, ma semplicemente offre del medesimo fatto una lettura differente.

## UN CASO: DJ FABO

Un piccolo ma forse emblematico caso di controinformazione è quello che riguarda la vicenda di Fabiano Antoniani (1977-2017), più noto come dj Fabo, il quale – come noto - rimase rimasto cieco e tetraplegico dal 2014, in seguito ad un incidente stradale – si è recato in Svizzera per porre fine a quella che considerava «*una lunga notte senza fine*», morendo lunedì 27 febbraio.

Ebbene, non c'è bisogno che ricordi la lettura bioeticamente unilaterale che, allora, fecero i mass media di quella vicenda. Proprio per questo, da parte mia, mi limitati a pubblicare sul mio blog un articolo<sup>12</sup>, con la quale ricostruivo la vicenda ricordando alcuni dati di fatto abbastanza importanti:

- 1) Fabo era un disabile gravissimo, ma non era un malato terminale;

---

<sup>11</sup> Lo storico Francesco Agnoli, a tal proposito, ha notato che «*l'aborto è un argomento non molto trattato e non molto conosciuto al giorno d'oggi: non interessa tanto agli intellettuali e ai giornalisti; la cultura dominante lo ritiene scabroso e preferisce non parlarne; i libri di storia adottati a scuola dribblano elegantemente le vicende politiche, culturali, gli scontri che hanno segnato l'introduzione nella modernità di questa discussa pratica*»: AGNOLI F. (2003) *Storia dell'aborto nel mondo*. Edizioni Segno, Udine, p.8.

<sup>12</sup> Cfr. Guzzo G. (2017) *Dj Fabo, la morte e quello che ci nascondono*. «Giulianoguzzo.com». 28.2.2017.

- 2) Fabo versava in una situazione serissima, ma la malattia e l'accanimento terapeutico – che si concreta nella somministrazione di cure inutili, sproporzionate o addirittura controproducenti per la salute di un paziente – non c'entravano affatto col suo stato;
- 3) Fabo è morto di suicidio assistito e non di eutanasia, come molti media hanno preferito spiegare (forse perché il suicidio assistito, da noi, è impopolare?);
- 4) Fabo è morto lo stesso giorno in cui era stato calendarizzato dalla conferenza dei capigruppo della Camera dei Deputati, l'inizio della discussione del disegno di legge sulle direttive anticipate e sul consenso informato (strano anche perché l'iter della Dignitas, responsabile della struttura dov'è morte, «normalmente richiede fino a tre mesi»<sup>13</sup>);
- 5) Fabo è morto alle 11:40, neppure dieci minuti dopo – alle 11:48 – Marco Cappato, che lo aveva accompagnato in Svizzera, ha twittato “la notizia”, che alle 11.55 era già il titolo di apertura di tutte le grandi testate nonché quella di tutti i telegiornali nessun complottismo, sia chiaro, ma se qualcuno avesse cinicamente pianificato a tavolino il tutto, per dare una eco mediatica massima a questo fatto, non avrebbe potuto fare di meglio.

#### LA VERITA' INTERESSA ANCORA

Ebbene, questo semplice articolo, uscito su un piccolo blog, che esponeva queste semplici considerazioni, ha totalizzato quasi 20.000 visite in un giorno. Questo cosa significa? Due cose: che la controinformazione non può creare la notizia, ma può raccontarla diversamente, come già detto, e che la verità interessa! Quindi non dobbiamo tenere di raccontarla tutta intera. Questo vale per l'eutanasia, il suicidio assistito e chiaramente anche per l'aborto di cui sin qui si è parlato.

Per quanto riguarda invece la risposta “di sostanza” – rispetto al come condurre la battaglia pro-life ai tempi di Overton -, credo che un suggerimento, sia pure indiretto, lo possa fornire la sociologia della religione, la quale ci dice una cosa molto curiosa rispetto al fatto che negli Stati Uniti e in Europa sono i sociologi non progressisti né cattolici – ma intellettualmente onesti – a rilevare una cosa molto interessante, e cioè che i movimenti e gli ordini religiosi cattolici che presentano un messaggio “forte” *guadagnano membri*, mentre quelli che diluiscono il messaggio cattolico in forme “progressiste” e “moderne” *ne perdono*<sup>14</sup>.

Questo cosa significa? Quello che si diceva prima, e cioè che la verità interessa e continua a interessare – ha cioè una sua capacità propria di essere *feconda* – e, come sostenitori del diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale – non dobbiamo temere di affermarla, sottolinearla e ribadirla senza sconti dato che, come il citato esempio sta a ricordarci, se da una parte i media esecutori della finestra di Overton, la cultura dominante e pure un certo mondo cattolico, oggi, consigliano di tenersene alla larga, dall'altra la verità dell'essere umano, in tutta la sua fragilità e vulnerabilità, è destinata a tornare a risplendere.

Grazie.

---

<sup>13</sup> *Come funziona Dignitas*, p.4.

<sup>14</sup> STARK R. – FINKE R. (2000) *Catholic Religious Vocation: Decline and Revival*. «Review of Religious Research»; Vol.42(2):125-145; KELLEY D. (1972) *Why Conservative Churches Are Growing: A Study in Sociology of Religion*. Harper & Row, New York.